

Rivelazione delle verità divine naturali. Indagine su un'interpretazione di san Tommaso d'Aquino

Revelation of divine natural truths. Survey on an interpretation of St. Thomas Aquinas

Peter Ivanecký

Universidad Católica del Maule

mail: pet.ivanecky@gmail.com

Fecha de recepción: 21/06/2016

Fecha de aprobación: 01/12/2016

Resumen: Paul Synave, con su famoso artículo sobre la revelación de las verdades divinas naturales (1930), indicó un camino de interpretación de la tesis de santo Tomás sobre la necesidad de la revelación de estas verdades. Esta tesis tuvo mucho éxito en documentos magisteriales conciliares como *Dei Filius* y *Dei Verbum*. Paul Synave lee los textos de santo Tomás con la intención de demostrar que las verdades sobre Dios que se pueden conocer racionalmente son también reveladas necesariamente con una revelación sobrenatural. El presente artículo quiere desafiar la tesis de Paul Synave con una nueva interpretación de los textos de santo Tomás. Esta nueva interpretación de la tesis de la revelación de verdades divinas naturales se basa en la lectura cronológica de los textos de santo Tomás, y no como hace Paul Synave, privilegiando el “pensamiento maduro” del aquinate. Nosotros demostraremos - leyendo los mismos textos que Paul Synave - que la tesis mencionada no deriva de la lectura de esos textos. Santo Tomás sostiene una tesis más moderada que no incluye la necesidad de la revelación, es decir, que las verdades sobre Dios que se pueden conocer racionalmente y que algunos demuestran, son propuestas para otros como acto de fe, en vistas de la salvación eterna.

Palabras clave: verdades divinas naturales, Tomás de Aquino, Maimónides, preambula fidei.

Abstract: Paul Synave, in his famous article on the revelation of the natural truths (1930), indicated a path of interpretation of the thesis of St. Thomas on the necessity of the revelation of these truths. This thesis was very successful in conciliar magisterial documents like *Dei Filius* and *Dei Verbum*. Paul Synave read the texts of St. Thomas with the intention to show that the truths about God that can be known rationally are also revealed necessarily by a supernatural revelation. This article aims to challenge Synave's thesis with a new interpretation of the texts of St. Thomas. This new interpretation of the thesis of the revelation of natural divine truths is based on chronological reading of the texts of St. Thomas, and not as Paul Synave does, on the “mature thought” of Aquinas. We will prove – reading the same texts as Paul Synave – that the thesis of the revelation of the natural truths does not derive from the reading of those texts. St. Thomas holds a more moderate thesis which does not include the necessity of revelation, that is, that the truths about God that can be known rationally, and that some philosophers demonstrate, are proposed to others as an act of faith in view of eternal salvation.

Keywords: natural revelation, Thomas Aquinas, Maimonides, preambula fidei.

1. Introduzione

Quest'articolo è in primo luogo concepito come un esercizio di lettura dei testi di san Tommaso, attraverso i quali vorremmo indagare riguardo un determinato tema: l'interpretazione della necessità della rivelazione delle verità divine naturali¹, così come si trova nell'articolo di Paul Synave, ritenuto eccellente da alcuni studiosi². San Tommaso, in vari testi che citeremo ed esamineremo in seguito, parla delle verità su Dio facendo tre distinzioni. Alcune verità sono (1) totalmente inaccessibili all'indagine umana razionale sia nella condizione presente della vita che in quella beata; altre invece (2) sono dimostrabili da alcuni, ma non da altri che non ne hanno capacità, tempo, ecc. Tra le verità appartenenti al primo gruppo, ve ne sono alcune che Dio ci (3) rivela e che non avremmo mai potuto conoscere, se non fossero da lui rivelate in maniera soprannaturale e noi le dobbiamo assolutamente credere. Ora, anche le verità dimostrate o dimostrabili sono proposte da credere per quelli che non arrivano a dimostrarle; insomma, esse possono essere credute da alcuni e dimostrate da altri. San Tommaso dice che per diversi motivi pratici, gli uomini non hanno tempo né capacità di dimostrarle³. Quindi è necessario che queste verità dimostrabili siano credute, come se fossero dette da Dio, perché da esse dipende la salvezza eterna. Questa è la nostra interpretazione dei testi di san Tommaso.

Ciò che vorremmo dimostrare è che Paul Synave, seguendo il testo del magistero *Dei Filius*, o l'interpretazione del brano presente in quella costituzione, o qualche altra interpretazione sulla materia, abbia attribuito a san Tommaso la tesi

¹ SYNAVE, P. "La révélation des vérités divines naturelles d'après saint Thomas d'Aquin". In: *Mélanges Mandonnet* 1, Paris, 1930, pp. 327-370.

² Cf. IMBACH, R. "Alcune precisazioni sulla presenza di Maimonide in Tommaso d'Aquino". In: AA.VV. *Studi* 1995, Istituto San Tommaso: Roma, 1995, p. 59; DIENSTAG, J. I. "St. Thomas Aquinas in Maimonidian Scholarship". In: DIENSTAG, J. I. (a cura di). *Studies in Maimonides and St. Thomas Aquinas*, Ktav Publishing House, 1975, pp. 200-201; KLUXEN, W. "Maimonides and Latin Scholasticism". In: SHLOMO, P., YOVEL, Y. (a cura di). *Maimonides and Philosophy*, Papers Presented at the Sixth Jerusalem Philosophical Encounter. Martinus Nijhoff Publishers: Dordrecht 1986, p. 228; VERBEKE, G. "Certitude et incertitude de la recherche philosophique selon saint Thomas d'Aquin". In: AA.VV. *Tommaso d'Aquino nella storia del pensiero*, vol. II, Dal medioevo ad oggi. Edizioni Domenicane Italiane: Napoli, 1974, pp. 755-756; MAURER, A. "Maimonides and Aquinas on the Study of Metaphysics". In: LINK-SALINGER, R. (a cura di). *A Straight Path: Studies in Medieval Philosophy and Culture*, The Catholic University of America Press: Washington D. C., 1988, p. 212; TUNINETTI, L. F. "Il dibattito sulla logica dell'atto di fede nella filosofia analitica". In: LIVI, A. (a cura di). *Premesse razionali della fede. Teologi e filosofi a confronto sui "præambula fidei"*, Lateran University Press: Città del Vaticano, 2008, p. 338.

³ Differenti motivi pratici - come allenamento intellettuale, gli studi preparatori, la indisposizione naturale verso la scienza o la occupazione con le cose della vita - che adotta san Tommaso da Maimonide si trovano in: TOMMASO D'AQUINO. *Scriptum Super Sententiis*, III., dist. 24, q. 1, a. 3, sol. I, n. 83-87, p. 774; TOMMASO D'AQUINO. *Quæstiones disputatæ de veritate*, q. 14, a. 10, resp., 467; TOMMASO D'AQUINO. *Super Boethium de Trinitate*, q. 2, a. 2., resp., p. 108; TOMMASO D'AQUINO. *Summa contra Gentiles*, I, 4.

della necessità della rivelazione delle verità su Dio dimostrabili, leggendo tali testi⁴. A nostro avviso, ciò non è così evidente. In questo articolo infatti cercheremo di mostrare il fatto che san Tommaso parli di necessità in riferimento al credere, quindi *ex parte subiecti*; mentre Synave si riferisca piuttosto alla necessità della rivelazione soprannaturale, la quale non è *ex parte subiecti*. Dopo di che tenteremo di indagare sul perché la necessità di credere in san Tommaso si è mutata in necessità di rivelazione delle verità divine naturali.

Inoltre riteniamo che i testi di san Tommaso, a tal riguardo, dovrebbero essere interpretati ponendo al centro il brano della II^a II^{ae} e non quello della I^a Pars, che esamineremo e citeremo in seguito. Pertanto invitiamo il lettore ad avere mentalmente presente tale cambiamento dell'ordine dei testi, quando nell'analisi conserveremo l'ordine dei testi scelto da Paul Synave. Tale mutamento farà vedere che i testi di san Tommaso dovrebbero essere interpretati diversamente. Le ragioni di questo cambiamento saranno esposte nel luogo appropriato. Nella prima divisione di quest'articolo mostreremo che il frate domenicano non parla mai della necessità della rivelazione delle verità divine naturali, bensì di un'istruzione sulle verità divine in assoluto, che avviene tramite la rivelazione, e di un credere da parte di alcuni di qualcosa che altri hanno dimostrato; il credere in questo senso non può essere identificato con la rivelazione così concepita. Nella seconda parte dell'articolo indagheremo sull'attribuzione a san Tommaso della tesi della necessità della rivelazione delle verità divine naturali.

2. Articolo di Paul Synave e testi di san Tommaso

Paul Synave a varie riprese mostra che san Tommaso ha sostenuto la necessità della rivelazione (soprannaturale) delle verità divine naturali: “S. Thomas, au contraire, admet que ces vérités sont indispensables à tous et, par voie de conséquence, justifie la nécessité de leur révélation”, oppure “S. Thomas remonte au donné scripturaire et affirme qu’il doit contenir les vérités divines naturelles et surnaturelles”⁵. Secondo lui, san Tommaso sostenendo tale necessità invoca tre inconvenienti: *pauci, post longum tempus, cum admixtione multorum errorum*, in cui si troverebbe il genere umano senza tale necessità della rivelazione divina.

⁴ Alcune obiezioni a la tesi de la necessità della rivelazione sono state fatte a suo tempo da Palacios; cf. PALACIOS, M. A. “La tesis de la necesidad de la revelación, en el islam y en la Escolástica”. In: *Al-Andalus* 3 (1935), p. 380: “La explicación de Synave nada tiene de inverosímil pero [...] tendría tanta verosimilitud como la explicación por dependencia de uno de estos dos últimos [Ibn Hazm (994-1064) e Ibn al-Sid (1052-1127)], la que recurriese a otro cualquiera de aquellos precursores”. Può darsi, anzi si suppone, che tale tesi abbia la sua origine indipendentemente dal testo della Dei Filius; tuttavia a noi non interessa cercarne l'origine storica, ma dimostrare una qualche influenza sulla tesi di Paul Synave.

⁵ SYNAVE, P. “La révélation des vérités divines naturelles”, pp. 348 e 349; cf. *ibidem*, pp. 328, 329, 334, 337, 344, 351-352.

Come procede Paul Synave nell'articolo menzionato? Egli nella prima parte dell'articolo esamina e paragona brani appartenenti a tre diverse opere di san Tommaso: brani della *Summa theologiae* I^a Pars, q. 1, a. 1, *Summa theologiae* II^a II^{ae}, q. 2, a. 4, *Contra Gentiles* I, IV, e del *Compendium theologiae*, che non sarà presa molto in considerazione; questi li denominiamo come primo gruppo di testi. Da essi Synave riporta in uno schema le espressioni: *pauci, post longum tempus, cum admixtione multorum errorum*, presenti nella prima parte della *Summa Theologiae*, ma non presenti altrettanto o con lo stesso accento in altri tre testi. Annotiamo la sua scelta di iniziare l'esame dei testi a partire dal pensiero maturo del frate domenicano. Nella seconda parte dell'articolo egli compara un altro gruppo di testi del aquinate in cui si trovano riferimenti espliciti a Maimonide, da cui san Tommaso prende le stesse tre espressioni. Paul Synave inoltre pensa che le tre espressioni facciano parte del pensiero definitivo, del domenicano, riguardo alla rivelazione delle verità divine naturali. Successivamente Paul Synave mette a confronto vicendevolmente un secondo gruppo di testi: *Scriptum Super Sententiis* III, Dist. 24, q. 1, a. 3, sol. I, *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 14, a. 10, resp., e *Super Boetium de Trinitate*, q. 3, a. 1. In seguito ripete la stessa operazione mostrando in uno schema un'altra deduzione degli stessi tre termini⁶. Facendo ciò compie due operazioni: la prima è la stessa deduzione delle espressioni dai testi, e la seconda è l'associazione delle espressioni in vari testi con il brano della *Summa theologiae* I^a Pars, che, come abbiamo detto, considera come la espressione più matura; tali operazioni, come mostreremo, sono fatte in maniera non del tutto giustificata⁷.

1.1. Analisi del primo gruppo di testi

Iniziamo con l'esame del primo gruppo di testi. Nella Ia Pars, q. 1, art. 1, san Tommaso afferma: *Ad ea etiam quae de Deo ratione humana investigari possunt, necessarium fuit hominem instrui revelatione divina*. Paul Synave commenta il testo dicendo: "Le second argument vise les vérités divines naturelles et voici le

⁶ Cf. ibidem, pp. 344-344.

⁷ Secondo Paul Synave il termine *pauci*, deriverebbe da: 1) *propter complexionis indispositionem*, presente nel quarto argomento di Maimonide, nel quarto motivo del *De Trinitate* e del *De veritate*; 2) *propter necessitatem rei familiaris*, presente nel quinto argomento di Maimonide, nel quinto motivo del *De Trinitate* e del *De veritate*; 3) *propter pigritiam*, presente nel terzo argomento di Maimonide. Il termine *post multum (lungum) tempus* avrebbe le sue radici nelle espressioni: 1) *propter veritatis profunditatem*, presente nel primo argomento di Maimonide, nel primo motivo del *De Trinitate* e del *De veritate*; 2) *propter multa quae praeexiguntur*, presente nel primo argomento di Maimonide e nel terzo motivo del *De Trinitate* e del *De veritate*; 3) *propter passiones juventutis*, presente nel quarto argomento di Maimonide. L'espressione *cum admixtione multorum errorum* sarebbe deducibile da: 1) *propter debilitatem intellectus nostri in iudicando*, presente nel secondo argomento di Maimonide e nel secondo motivo del *De Trinitate* e del *De veritate*; 2) e *propter phantasmatum permixtionem*, presente nella *Summa contra Gentiles*, ma Synave non riporta la citazione di questo libro.

raisonnement qui établit la nécessité de leur révélation”⁸. A nostro avviso, egli, da ciò, comprende che le verità divine naturali sono necessariamente rivelate in maniera soprannaturale. Però, la traduzione di quest’affermazione di san Tommaso non sopporta dubbi: anche rispetto a quelle su Dio che possono essere ricercate con la ragione umana, era necessaria all’uomo la istruzione con la rivelazione divina. Quindi, era necessaria un’istruzione da parte di Dio, quella soprannaturale che è racchiusa in scienza teologica; proprio come lo esprime il titolo e la sostanza dell’articolo: *utrum sit necessarium praeter philosophicas disciplinas aliam doctrinam haberi*. San Tommaso non dice che è necessario rivelare le verità divine naturali, ma che è necessaria la teologia, che è un discorso attorno le verità soprannaturali. A nostro avviso, Synave confonde la necessità della rivelazione stessa con la giustificazione dell’importanza della teologia. In questo testo della *Summa* è frequentemente presente il termine rivelazione, ma sempre in riferimento alla dottrina che procede dalla divina rivelazione e sorpassa la ragione umana⁹. Mediante la rivelazione conosciamo le realtà divine che eccedono la nostra ragione¹⁰. Similmente le discipline filosofiche ricercano tali cose, pur essendo limitate: *pauci, longum tempus, cum admixtione multorum errorum*. Il compito della rivelazione divina è di istruire anche in queste discipline¹¹. Dal breve esame e dalla lettura del primo testo concludiamo che non si può in nessun caso asserire che san Tommaso postula la necessità della rivelazione delle verità divine naturali in maniera soprannaturale, come lo sosterebbe Paul Synave.

Passiamo alla II^a II^{ae}, q. II, art. 4, la quale, crediamo, debba essere posta al centro dell’interpretazione della tesi da noi sostenuta, rifiutandone così quella che pone l’accento sul testo della I^aPars della *Summa*. Anche qui, all’inizio della trattazione Paul Synave afferma: “La doctrine sacrée comprend donc non seulement des vérités divines surnaturelles, mais aussi des vérités divines naturelles”¹².

⁸ Cf. ibidem, p. 328.

⁹ Cf. TOMMASO D’AQUINO. *Summa theologiae*, I^a, q. 1, a. 1 co.: “Respondeo dicendum quod necessarium fuit ad humanam salutem, esse doctrinam quandam secundum revelationem divinam, praeter philosophicas disciplinas, quae ratione humana investigantur.” [...] “Necessarium igitur fuit, praeter philosophicas disciplinas, quae per rationem investigantur, sacram doctrinam per revelationem haberi”.

¹⁰ Cf. ibidem, I^a, q. 1, a. 1 co.: “Unde necessarium fuit homini ad salutem, quod ei nota fierent quaedam per revelationem divinam, quae rationem humanam excedunt.”; cf. ibidem, I^a q. 1, a. 1, ad 1: “Ad primum ergo dicendum quod, licet ea quae sunt altiora hominis cognitione, non sint ab homine per rationem inquirenda, sunt tamen, a Deo revelata, suscipienda per fidem.

¹¹ Cf. ibidem, I^a, q. 1, a. 1 co.: “Ad ea etiam quae de Deo ratione humana investigari possunt, necessarium fuit hominem instrui revelatione divina.” [...] “Ut igitur salus hominibus et convenientius et certius proveniat, necessarium fuit quod de divinis per divinam revelationem instruantur”.

¹² SYNAVE, P. “La révélation des vérités divines naturelles”, p. 329.

Notiamo qui un orientamento differente e come egli si concentri maggiormente sulla Sacra dottrina, che comprende le verità divine in generale. San Tommaso nell'articolo stabilisce la necessità di accettare per fede anche le verità che sono altrimenti dimostrabili dai filosofi. La formulazione di tale necessità si trova nella *responsio* e poggia su tre motivi. Il primo riguarda la temporalità della vita umana ed è legato al difficile cammino della scienza che studia Dio¹³. L'uomo perviene alla conoscenza di Dio dopo molti studi, che impegnano un lungo periodo della vita. Il secondo motivo suona: *ut cognitio Dei sit communior*. Il domenicano è interessato al fatto che la conoscenza di Dio si diffonda più comunemente. Potremmo definire tale ragione missionaria: essa, infatti, è presente nei principi della fede cattolica. Le verità filosofiche su Dio non hanno tale carattere comune, dato che molti non sono capaci di studiarle e capirle. Certe persone, ovvero la maggior parte, quindi, sarebbe priva della conoscenza su Dio. La via della fede previene questa possibile condizione dell'umanità, immersa in tale ignoranza. Nel terzo motivo abbiamo sia la certezza che l'incertezza, rappresentata dagli errori dei filosofi. La risposta si conclude con la garanzia che la conoscenza su Dio proposta per *modum fidei* non può essere menzognera, perché è *quasi a Deo dicta*. Il punto cruciale dell'articolo, grazie al quale si può comprendere meglio la necessità di accettare per fede verità dimostrabili su Dio, sta nella risposta al secondo argomento¹⁴. In essa si dice che le cose dimostrate da uno, possono essere l'oggetto di fede di qualcun altro. A sostegno di questo argomento san Tommaso nella sua parte finale scrive: *ut supra dictum est*. Tale riferimento ci porta al quinto articolo della prima questione; esso riguarda la fede e le verità conosciute attraverso una dimostrazione. Quest'ultime possono essere credute da chi non arriva alla dimostrazione¹⁵. Ciò significa anche che: quello che è proposto a tutti gli uomini in generale come oggetto di fede non è in generale oggetto di scienza. Ci permettiamo di aggiungere un altro testo dello stesso articolo che ci illumina sullo stesso punto:

Ad tertium dicendum quod ea quae demonstrative probari possunt inter credenda numerantur, non quia de ipsis sit fides apud omnes: sed quia praexiguntur ad ea quae sunt fidei, et oportet ea saltem per fidem praesupponi ab his horum demonstrationem non habent¹⁶.

¹³ Cf. TOMMASO D'AQUINO. *Scriptum Super Sententiis*, Dist. 24, q. 1, a. 3, ad I, n. 89, p. 774.

¹⁴ Cf. TOMMASO D'AQUINO. *Summa theologiae*, II^a IIae, q. 2, a. 4, ad 2: "Sed it quod est ab uno scitum potest esse ab alio creditum, ut supra dictum est".

¹⁵ Cf. *ibidem*, II^a IIae, q. 1, a. 5, resp.: "Et similiter potest contingere ut id quod est visum vel scitum ab uno homine, etiam in statu viae, sit ab alio creditum, qui hoc demonstrative non novit. Id tamen quod communiter omnibus hominibus proponitur ut credendum est communiter non scitum."

¹⁶ TOMMASO D'AQUINO. *Summa theologiae*, II^a II^{ae}, q. 1, a. 5, ad 3.

Nelle righe appena citate si afferma che, per coloro che non hanno una dimostrazione riguardo alle cose di Dio, possibili da dimostrare, è necessario crederle, ovvero tenerle almeno per fede. Leggendo la spiegazione di Paul Synave, noi concordiamo completamente sull'esposizione e l'interpretazione dei testi. Anch'egli in questo testo riconosce la centralità dell'assenso di fede, ma la tesi centrale che ne deduce è quella della rivelazione delle verità divine naturali. San Tommaso, è molto chiaro proprio nella II^a II^{ae} e nelle altre opere che trattano lo stesso tema: *necessarium est homini accipere per modum fidei*. Inoltre Paul Synave esaminando questo testo mantiene come centrali le tre espressioni della I^a Pars, mentre nella II^a II^{ae} tre motivi con i quali si sostiene l'argomentazione non sono *pauci*, *post multum tempus*, e *cum admixtione multorum errorum*, bensì *pauci*, *communior cognitio Dei* e *certitudo*. È come se lungo tutto il suo articolo egli fosse accecato dal testo della I^a Pars della *Summa theologie* e interpretasse tutti i testi a partire da essa, cercando l'espressione definitiva del pensiero di san Tommaso, aiutandosi con la datazione dei testi¹⁷. Questo è il luogo pertanto in cui motiviamo il cambiamento dell'ordine dei testi, per una duplice di ragione. 1) L'interpretazione di questi brani del frate domenicano dovrebbe iniziare a partire dal pensiero giovanile dello stesso, al fine di vederne con chiarezza il suo sviluppo il quale non è quello presente nella I^a Pars. A questa inversione dell'ordine sono legate certe convinzioni. Studiando san Tommaso non si può parlare in modo netto di un'espressione definitiva del suo pensiero. Nemmeno ha senso rilevare l'ordine di certe espressioni, concludendo da ciò quale sia quella che definisce il suo pensiero e in un certo senso privilegiare la sua importanza rispetto alle altre. Nei suoi scritti appare una varietà di modi di esprimersi, che sono relativi al carattere del testo, usati in modo assai libero. Successivamente vedremo che il rischio del metodo che abbiamo sottoposto alla critica è la forzatura dei testi. Da esso ne consegue che la soluzione di san Tommaso riguardo al problema della *necessità della fede* nelle verità divine naturali è identica in tutte le sue opere. Certo, uno sviluppo del suo pensiero è presente, ma le sfumature non sono determinanti. 2) Nell'introduzione abbiamo affermato che il brano della II^a II^{ae} dovrebbe essere posto al centro dell'interpretazione di tutti i testi che presenta Paul Synave, ovviamente se si vuole per qualche motivo, privilegiare un testo rispetto agli altri. La ragione di questa scelta è che il brano della II^a II^{ae} ci mostra non soltanto la continuità con le opere più recenti di san Tommaso (e qui si inserisce anche quel cambiamento d'ordine), bensì la chiarezza sulla tesi da noi sostenuta.

Passiamo alla *Summa contra gentiles*. Il quarto capitolo porta il titolo *Quod veritas divinarum ad quam naturalis ratio pertingit convenienter hominibus*

¹⁷ Cf. SYNAVE, P. "La révélation des vérités divines naturelles", pp. 331, 334, 352ss.

credenda proponitur. Notiamo dunque la trattazione dell'articolo: agli uomini è convenientemente proposto di credere alcune verità su Dio raggiungibili con la ragione naturale. Paul Synave lo interpreta così: "Le titre montre que l'on traite ici tout ensemble de la nécessité et de la révélation objective et de l'acte de foi"¹⁸. Ora, la convenienza di cui si tratta diventa, dalle sue parole, una necessità. All'inizio del capitolo san Tommaso distingue due tipi di verità; ambedue sono proposte come da credere per volere divino. La proposta di credere le verità su Dio accessibili razionalmente è motivata dai tre inconvenienti in cui si sarebbe trovato il genere umano, se la ricerca della ragione fosse lasciata a se stessa. (1) Pochi uomini avrebbero la conoscenza di Dio mediante la via della ragione; (2) quelli che arrivano a raggiungere tali verità riescono a farlo soltanto dopo molto tempo; (3) la ricerca della ragione è spesso piena di falsità nel giudicare a causa della debolezza del nostro intelletto e della mescolanza con i *phantasmata*, perciò in molti rimarrebbe il dubbio sulle cose vere e dimostrate. Il capitolo finisce con la giustificazione della necessità di presentare (*exhiberi*) agli uomini, con ferma certezza e pura verità, le cose divine *per viam fidei*. Bisogna, quindi, tenere per fede quello che la ragione può ricercare, affinché tutti siano facilmente partecipi di una conoscenza su Dio, senza alcun dubbio né errore. Successivamente si aggiunge che le verità su Dio conoscibili razionalmente sono quelle che la ragione dimostra e la fede professa¹⁹.

1.2. Analisi del secondo gruppo di testi

Paul Synave comincia a presentare il secondo gruppo di testi come se il tema in cui essi fossero inseriti, fosse quello della rivelazione delle verità divine naturali: "Les trois textes que nous avons maintenant à examiner ont ceci de commun: ils citent dans cette question de la révélation des vérités divines naturelles l'autorité du philosophe juif Maimonide"²⁰. Egli dà ormai per scontato, che san Tommaso parli di queste verità *ex parte obiecti*²¹. Cominciamo la nostra analisi con il testo del Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo.

¹⁸ Ibidem, p. 331.

¹⁹ Cf. TOMMASO D'AQUINO. *Summa contra gentiles*, I, 9: "Modo ergo proposito procedere intendentes, primum nitimur ad manifestationem illius veritatis quam fides profitetur et ratio investigat."

²⁰ SYNAVE, P. "La révélation des vérités divines naturelles", p. 334; cf. ibidem, p. 335: "Nous nous bornons à considérer ici ce qui nous est dit de la révélation des vérités divines naturelles."

²¹ Cf. la seguente distinzione dell'atto di fede nel capitolo sulla conoscibilità della Rivelazione: *ex parte obiecti* abbiamo 1) l'oggetto materiale: ciò che è rivelato, 2) l'oggetto formale: l'autorità di Dio rivelante, mentre 3) *ex parte subiecti*: il credere in Dio, in GARRIGOU-LAGRANGE, R. *De Revelatione per Ecclesiam Catholicam Proposita*, vol. I. Libreria Editrice Religiosa: Roma, 1950, pp. 408-417.

Il tema generale dell'argomentazione di San Tommaso nel relativo brano dello *Scriptum Super Sententiis* è la fede in ciò che non si conosce; in breve, se occorre avere fede nelle cose che superano la capacità razionale umana. Il frate domenicano, prima di dare una risposta generale, distingue la capacità comprensiva umana, che è diversa per ciascun uomo. Successivamente afferma che è necessario avere fede in modo assoluto nelle cose che nessuno può comprendere; però c'è una certa conoscenza su Dio che alcuni possono comprendere e dimostrare ed altri no. Anche a queste verità bisogna dare l'assenso di fede, in modo adeguato, ossia non assolutamente. San Tommaso usa l'autorità di Maimonide quando nota che ci sono persone che per cinque motivi non arrivano a comprendere razionalmente certe cose su Dio, vale non riescono a dimostrare di alcune verità su Dio: *qui rationem ad hoc habere non potest, fide eis assentiat*.

È da notare che un altro autore, indagando lo stesso testo, giunge a simili conclusioni di Paul Synave: "lo studio della natura del fine ultimo della vita umana conduce san Tommaso a due importanti conclusioni: a) l'immortalità dell'anima umana; b) la possibilità e la convenienza della rivelazione divina"²². L'ultimo punto però, non è così evidente nei testi studiati, anche perché San Tommaso non usa mai, nel relativo testo del Commento alle Sentenze, l'espressione 'rivelazione divina'. Ribadiamo che egli nel testo esaminato parla del dare l'assenso di fede, e questo appartiene al soggetto. Quindi, da esso non possiamo asserire la necessità della rivelazione delle verità divine naturali, che è, inoltre, dalla parte dell'oggetto.

Nel libro *De veritate* esaminiamo la *responsio* dell'articolo 10 della questione 14, la quale porta il titolo *De fide*. L'articolo è intitolato *Utrum necessarium sit homini habere fidem*. San Tommaso nella prima riga del testo stabilisce: *habere fidem de his quae sunt supra rationem necessarium est ad vitam aeternam consequendam*. Dopodiché il maestro reggente inizia a dare la sua risposta parlando del modo in cui qualcosa d'imperfetto può essere portato a perfezione; ciò non può accadere, se non per opera di qualcosa che è più perfetto. Nella natura questo succede progressivamente nel tempo; presso gli uomini tale compito è riservato all'educazione. Anche questa avviene progressivamente mediante la fede dell'allievo nei confronti dell'insegnante: "*Et [discipulus] aliter ad perfectam scientiam pervenire non posset, nisi scilicet supponeret ea quae sibi in principio traduntur, quorum ratione tunc capere non potest*"²³. L'ultima perfezione alla quale l'uomo può giungere è la perfetta conoscenza

²² MONDIN, B. "Il fine naturale della vita umana, quale fondamento ultimo della morale, nel Commento alle Sentenze di san Tommaso d'Aquino". In: *Sapienza*, 38/3 (1975), p. 389; la lettera b) è riferita al testo del Commento alle Sentenze studiato da noi.

²³ TOMMASO D'AQUINO. *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 14, a. 10, resp., p. 466.

di Dio; egli, in questo caso, è un alunno e Dio il suo insegnante. Ciò che guida l'uomo alla perfetta conoscenza di Dio sono alcune verità di fede; di queste, alcune sono totalmente inconoscibili in questa vita perché superano la ragione umana, altre invece le possiamo dimostrare razionalmente; ma nonostante ciò, il primo atto è l'assenso di fede, per le cinque ragioni esposte da Mosè Maimonide²⁴.

Il nucleo dell'argomentazione dell'articolo studiato è la salvezza eterna, ottenuta tramite il credere di certe verità²⁵. Una parte consistente degli argomenti sulla necessità di credere in vista della salvezza è legata alla tematica sul fine ultimo dell'uomo. La via della fede, secondo san Tommaso, è più facile da percorrere; tale discorso è sostenuto con una metafora sull'uomo, come colui che è condotto per mano fino alla perfetta conoscenza di Dio. È da tener presente che una parte della soluzione dell'articolo precedente è determinante riguardo alla risposta di quest'altro²⁶. Nella soluzione dell'articolo si dice che ciò che di Dio si può dimostrare può essere creduto da alcuni e dimostrato da altri. Nemmeno nel testo del *De veritate* vi troviamo il tema legato alla rivelazione delle verità divine naturali; la questione, come abbiamo visto, riguarda l'assenso su certe verità su Dio in vista della salvezza eterna.

²⁴ Cf. ibidem, q. 14, a. 10, resp., p. 467: "Quaedam vero sunt ad quae etiam in hac vita perfecte cognoscenda possumus pervenire, sicut illa quae de Deo demonstrative probari possunt, quae tamen a principio necesse est credere, propter quinque rationes quam Rabbi Moyses ponit: quarum prima est profunditas et subtilitas istorum cognoscibilium, quae sunt remotissima a sensibus: unde homo non est idoneus in principio perfecte ea cognoscere; secunda causa est debilitas humani intellectus in sui principio; tertia vero est multitudo eorum quae praexiguntur ad istorum demonstrationem, quae homo non nisi in longissimo tempore addiscere potest; quarta est indispositio ad sciendum, quae inest quibusdam propter pravitatem complexionis; quinta est necessitas occupationum ad providendum necessaria vitae."

²⁵ Ciò è palese dall'introduzione e dalla conclusione della responsio. TOMMASO D'AQUINO. *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 14, a. 10, resp., pp. 466 e 467: "Dicendum quod habere fidem de his quae sunt supra rationem necessarium est ad vitam aeternam consequendam", e "Unde patet quod salubriter est via fidei hominibus provisa per quam patet omnibus facilis aditus ad salutem secundum quodcumque tempus". Cf. ibidem, q. 14, a. 10, arg. 3, p. 465: "et sic videtur quod habere fidem non apparentium rationi non fuit necessarium ad salutem."

²⁶ Cf. TOMMASO D'AQUINO. *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 14, a. 9, resp., p. 463: "Sciendum tamen quod aliquid est credibile dupliciter: uno modo simpliciter, quod scilicet excedit facultatem intellectus omnium hominum in statu viae existentium, sicut Deum esse trinum et unum et huiusmodi; et de his impossibile est ab aliquo homine scientiam haberi, sed quilibet fidelis assentit huiusmodi propter testimonium Dei cui haec sunt praesto et cognita. Aliquid vero est credibile non simpliciter sed respectu alicuius, quod quidem non excedit facultatem omnium hominum sed aliquorum tantum, sicut illa quae de Deo demonstrative sciri possunt, ut Deum esse, vel Deum esse unum aut incorporeum, et huiusmodi; et de his nihil prohibet quin sint ab aliquibus scita qui horum habent demonstrationes, et ab aliis credita qui horum demonstrationes non perceperunt. Sed impossibile est quod sint ab eodem scita et credita."

Il brano del Commento al libro di Boezio sulla Trinità fa parte della terza questione che porta il titolo *De his que pertinent ad fidei comunione*. Per noi è rilevante il primo articolo e la sua domanda generale *utrum humano generi sit fides necessaria*²⁷. Tralasciamo le obiezioni ed esaminiamo la risposta di san Tommaso che inizia con la citazione di un argomento di Ugo di San Vittore e che gli serve per differenziare la fede dalla scienza ed opinione. Egli rileva il fatto che l'uomo non sempre conosca in maniera evidente; ciò può dipendere da due cose: *ex defectu ipsarum rerum cognoscibilium ed ex defectu intellectus nostri*. La prima si avvera nelle realtà singolari e contingenti, quali azioni e discorsi degli uomini, dobbiamo fidarci della conoscenza che hanno gli altri perché la nostra capacità conoscitiva è insufficiente. La seconda invece riguarda le realtà divine e necessarie massimamente conoscibili *secundum naturam*²⁸; però non siamo a *principio ydoneo* a conoscerle. Nella conoscenza umana si procede da ciò che è meno conosciuto e apparente verso ciò che è più conosciuto e primo. San Tommaso prosegue l'argomentazione introducendo un principio, il quale servirà come intermedio alla conclusione: noi conosciamo in virtù di ciò che è conosciuto per l'ultimo. È quindi necessario possedere fin dall'inizio una qualche notizia a tale riguardo, perché grazie esso diviene conoscibile il primo. A sostegno di questo discorso viene invocato l'ordine delle scienze. La metafisica è l'ultima delle scienze, ma alcune cose che le sono proprie sono presupposte nelle scienze che la precedono. Il cammino dell'apprendimento richiede allora il credere iniziale in qualcosa che è supposto, poiché il traguardo dell'uomo consiste in *plena cognitione diuinorum*, è necessario fin dall'inizio credere in ciò che verrà conosciuto pienamente nello stato della perfezione finale. Si tratta delle realtà divine. Alcune di queste possono essere pienamente conosciute mediante il cammino della ragione, altre invece no; riguardo alle prime è tuttavia necessario avere fede per le cinque ragioni proposte da Mosè Maimonide²⁹. San Tommaso conclude queste argomentazioni dicendo: *Et hoc quantum ad illa que sunt ab aliquibus scita et aliis proponuntur ut credenda*³⁰. È evidente dunque che ad alcuni è proposto per fede ciò che da altri è conosciuto attraverso la dimostrazione.

²⁷ TOMMASO D'AQUINO. *Super Boethium de Trinitate*, q. 3, a. 1, p. 106.

²⁸ Un testo parallelo si trova in: TOMMASO D'AQUINO. *Super Boethium de Trinitate*, q. 2, a. 2., resp., p. 95: "Set diuinorum notitia dupliciter potest estimari: uno modo ex parte nostra, et sic nobis cognoscibilia non sunt nisi per res creatas, quarum cognitiones a sensu accipimus; alio modo ex natura ipsorum, et sic ipsa sunt ex se ipsis maxime cognoscibilia, et quamuis secundum modum suum non cognoscantur a nobis, tamen a Deo cognoscuntur et a beatis secundum modum suum". Il corsivo è nostro.

²⁹ *Ibidem*, q. 3, a. 1, resp., p. 108: "Ad quorum quedam plene cognoscenda possibile est homini pervenire per uiam rationis etiam in statu huius uite. Et horum quamuis possit haberi scientia et a quibusdam habetur, tamen necessarium est habere fidem; propter quinque rationes, quas Rabi Moyses ponit."

³⁰ Cf. TOMMASO D'AQUINO. *Super Boethium de Trinitate*, q. 3, a. 1, resp., p. 108.

Nel testo del *De Trinitate* volta appare, per la prima, l'espressione divina rivelazione, riferita però non alle realtà raggiungibili con l'indagine razionale, bensì in opposizione a queste, perché si tratta delle cose di fede che sono superiori alla capacità naturale razionale³¹. Il discorso sulla necessità della fede in questo testo non implica alcun dubbio, ma, tuttavia, non vi è presente alcun discorso a riguardo la necessità della rivelazione. Ci sono realtà divine che la ragione umana, di pochi uomini capaci di farlo, dimostra solo dopo molti studi e che, per altri, sono proposte come oggetto di fede. Non è possibile, dice san Tommaso, che la moltitudine rimanga priva della conoscenza di Dio; per evitare tale stato è predisposta la via della fede. Paul Synave conclude l'esame del secondo gruppo di testi affermando: "Les raisons en faveur de la révélation des vérités divines naturelles sont claires"³². Crediamo di aver sufficientemente mostrato che nemmeno dal secondo gruppo di testi si può asserire tale tesi: ciò che invece risulta è la necessità del credere o la necessità della fede per gli uomini. Nella sezione seguente cerchiamo di capire le ragioni della sua tesi.

2. Ricerca sull'attribuzione a san Tommaso della tesi della necessità della rivelazione delle verità divine naturali

2.1. Magistero cattolico del periodo e la teologia sulla rivelazione delle verità naturali.

Cercando di capire perché Paul Synave parla della necessità della rivelazione soprannaturale delle verità divine naturali, siamo andati a cercare luce a riguardo nei testi sulla Rivelazione divina di quel tempo³³. Egli pubblica il suo articolo nell'anno 1930. Sessant'anni prima è stata promulgata la Costituzione dogmatica *Dei Filius*, in cui si parla della Rivelazione, e proprio un brano del suo secondo capitolo è sostenuto dalla citazione di san Tommaso su cui Paul Synave poggia la sua tesi. Il brano del testo del Magistero è il seguente:

Huic divinae revelationi tribuendum quidem est, ut ea, quae in rebus divinis humanae rationi per se impervia non sunt, in praesenti quoque generis humani condicione ab

³¹ Cf. idem, q. 3, a. 1, ad 1, p. 108: "Ad primum ergo dicendum, quod licet ea que sunt fidei sint maiora homine nature uiribus consideratis, non sunt tamen maiora homine diuino lumine eleuato; et ideo non est necesse homini, ut huiusmodi propria uirtute querat, sed est ei necesse, ut diuina reuelatione ea cognoscat".

³² Cf. SYNAVE, Paul. "La révélation des vérités divines naturelles", p. 337.

³³ Partendo da questo testo, la tesi della rivelazione delle verità divine naturali nei testi magisteriali seguirà un proprio cammino, fino ad arrivare a la *Dei Verbum*, cf. IVANECKY, Peter. "El pensamiento del rabino Moisés Maimónides en la Constitución Dogmática *Dei Verbum* sobre la revelación divina". En: Maj'Shavot/Pensamientos 54/1 (2015), 1-8.

omnibus expedite, firma certitudine et nullo admixto errore cognosci possint.[1] Non hac tamen de causa revelatio absolute necessaria dicenda est, sed quia Deus ex infinita bonitate sua ordinavit hominem ad finem supernaturalem, ad participanda scilicet bona divina, quae humanae mentis intelligentiam omnino superant, siquidem «oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae preparavit Deus iis, qui diligunt illum» [1Cor 2,9; can. 2 et 3]³⁴.

Il punto centrale del testo è la rivelazione soprannaturale di Dio: questo brano riprende ciò su cui si basa il precedente punto della Costituzione e cioè, che Dio può essere conosciuto con certezza con la ragione. Tale tesi è affermata contro la corrente fideista di quel periodo. Il problema nell'interpretare questo brano può venire dalle due espressioni: 1) *huic divinae revelationi tribuendum est*, 2) *non hac tamen de causa revelatio absolute necessaria dicenda est*. La prima espressione dice si deve alla rivelazione di Dio che gli uomini possono conoscere quelle cose su di lui che non sono sopra la ragione umana, mentre nella seconda espressione si dice che la rivelazione non è per questo motivo assolutamente necessaria. Ora, se il punto centrale del testo è la rivelazione in generale, come crediamo che sia, ambedue le espressioni si riferiscono ad essa. Quindi si afferma che alla rivelazione di Dio è dovuta la possibilità della conoscenza razionale su Dio. Secondo noi, l'ambiguità dell'espressione *tribuendum est* ha portato a concludere che la rivelazione delle verità naturali sia necessaria. Da una parte, pensiamo che Paul Synave sia stato influenzato dal testo della Costituzione e abbia spinto l'interpretazione di san Tommaso in una direzione. Dall'altra invece, dato che la seconda espressione parla della rivelazione in generale, Paul Synave potrebbe aver inteso che essa vale soltanto per le verità naturali; è possibile che l'abbia fatto a motivo della prima espressione in cui sono menzionate le verità divine naturali; quindi l'espressione *revelatio absolute necessaria* sembra riferirsi soltanto alle verità naturali. Come vedremo però nel prossimo capoverso, tutta la *revelatio* non è assolutamente necessaria. Questo termine pertanto si riferisce non *soltanto* alle verità divine naturali, ma anche a quelle soprannaturali. La prova che egli l'abbia inteso in questo modo è presente fin dalle prime righe dell'articolo: egli non prende in esame la necessità della rivelazione delle verità soprannaturali, bensì applica tale tesi alle verità naturali.

Il nostro argomento è comunemente trattato nei testi della teologia dogmatica del periodo sotto il tema della necessità della rivelazione soprannaturale: prendiamo come esempio il manuale di Réginald Garrigou-Lagrange *De Revelatione*.

³⁴ DENZINGER, H. *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*. HÜNERMANN, P. (a cura di). Edizioni Dehoniane: Bologna, 2005, p. 3005. La citazione tra parentesi quadre indica il riferimento a san Tommaso.

Egli sviluppando il discorso, dapprima espone queste dottrine: razionalista, semirazionalista, tradizionalista e fideista; in seguito la dottrina della chiesa. Per i razionalisti tale rivelazione è inconveniente: mentre i semirazionalisti ammettono la sua convenienza, ma non quella dei misteri soprannaturali. I tradizionalisti e i fideisti considerano tale rivelazione assolutamente necessaria³⁵.

Successivamente si espone la dottrina della Chiesa, citando Dei Filius e facendo tre distinzioni: (1) la rivelazione delle verità divine naturali non è assolutamente necessaria, quindi essa è (2) moralmente necessaria e (3) la rivelazione delle verità divine soprannaturali è strettamente necessaria. Quindi la rivelazione in generale non cade sotto l'assoluta necessità. Tale soluzione evita eccessi contro fideisti che dicono che Dio non può essere conosciuto con certezza con la ragione naturale e contro razionalisti che affermano che la rivelazione soprannaturale non è assolutamente necessaria.

Il testo della costituzione parla della rivelazione soprannaturale. In esso, quindi, non si dice *rivelazione soprannaturale delle verità divine naturali*. La frase *non hac tamen de causa revelatio absolute necessaria dicenda est*, quindi, deve riferirsi alle verità divine naturali o quelle soprannaturali? Chiaramente ad ambedue, così come lo spiega Garrigou-Lagrange, facendo questo schema sulla necessità e che appare dai testi di san Tommaso³⁶:

- assoluta
- necessitas
- hypothetica
- ex fine
- stricta
- moralis
- ex agente

Successivamente, riportiamo la formulazione dello stesso tema, nell'enciclica di Pio XII *Humani generis* (1950), la quale non è perfettamente chiara a causa della densità del testo:

Quae enim ad Deum pertinent et ad rationes spectant, quae inter homines Deumque intercedunt, veritates sunt rerum sensibilibus ordinem omnino transcendentis, quae, cum in vitae actionem inducuntur eamque informant, sui devotionem suique abnegationem postulant. Humanus autem intellectus in talibus veritatibus acquirendis difficultate laborat tum ob sensuum imaginationisque impulsus, tum ob pravos

³⁵ Cf. GARRIGOU-LAGRANGE. R. *De Revelatione per Ecclesiam Catholicam Proposita*, pp. 377-379.

³⁶ Cf. idem, p. 381.

cupiditates ex peccato originali ortas. Quo fit ut homines in rebus huiusmodi libenter sibi suadeant esse falsa vel saltem dubia, quae ipsi nolint esse vera.

Quapropter divina «revelatio» moraliter necessaria dicenda est, ut ea, quae in rebus religionis et morum rationi per se impervia non sunt, in praesenti quoque humani generis condicione, ab omnibus expedite, firma certitudine et nullo admixto errore cognosci possint³⁷.

In primis il testo prima afferma che queste verità *sunt rerum sensibilibium ordinem omnino transcendentis*, dunque soprannaturali e quindi strettamente necessarie; mentre, dopo, dice *humanus autem intellectus in talibus veritatibus acquirendis difficultate laborat tum ob sensuum imaginationisque impulsu*; adesso le tratta come se *talibus veritatibus* fossero le verità divine naturali, ma come abbiamo notato, l'inizio del testo è chiaro. Subito dopo si afferma che la rivelazione è moralmente necessaria, senza alcuna specificazione; mentre la rivelazione è tale solo quando si tratta delle verità divine naturali e non di quelle soprannaturali, ma il testo non lo menziona. Concludiamo tali percorsi magisteriali con una chiara interpretazione della *Dei Filius* di Joseph Ratzinger: «*Huic divine revelationi tribuendum [...]* Questa affermazione del Concilio Vaticano I vale anche nell'ambito morale: se l'uomo di per sé potesse anche conoscere che cosa egli è, che cosa deve fare e non fare, tuttavia «nelle attuali condizioni della natura umana» egli ha bisogno per questo dell'aiuto della Rivelazione. A ciò si aggiunga che egli non può avere un'idea del suo destino ultimo soprannaturale, che è un puro dono della grazia. Non può, soprattutto, farsi un'idea coerente del modo con cui questo destino si compie e della collaborazione che deve offrire a Dio perché esso possa realizzarsi³⁸.

Un altro posto dove Garrigou-Lagrange tratta il nostro tema è nella sezione IV che porta il titolo: *De Credibilitate mysteriorum fidei, seu de cognoscibilitate facti Revelationis*³⁹. All'interno di essa sviluppa il tema dell'atto di fede, in cui definisce il suo oggetto. *Actus fidei ex parte obiecti* è diviso in *obiectum quod creditur* e *obiectum formale quo creditur seu motivum formale fidei*. Riguardo al primo distingue l'oggetto materiale: *omne revelatum a Deo*, dove include anche le verità naturali chiamandole *preambula fidei*. Nella nota relativa riporta un riferimento al testo della II^a II^{ae}, q. I, art. 5, ad 3 dove si parla di ciò e commenta la contraddizione sulla materia da parte di san Tommaso, la quale viene spiegata dal tomista Gonet. In seguito continua con altre spiegazioni che non ci riguardano. Successivamente tratta

³⁷ DENZINGER, H. *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum*, pp. 3875-3876.

³⁸ RATZINGER, J. «Genesi e contenuti essenziali dell'Enciclica «Veritatis Splendor»». In: RATZINGER, J. *La via della fede. Saggi sull'etica cristiana nell'epoca presente*. Edizioni Ares: Milano 1996, p. 96.

³⁹ GARRIGOU-LAGRANGE, R. *De Revelatione*, p. 397ss, in particolare pp. 408-417.

l'actus fidei ex parte subiecti, in cui spiega cos'è il credere in generale e in Dio. Il primo è l'atto dell'intelletto che asserisce il vero grazie alla volontà, poichè l'oggetto non è evidente. Credere è acconsentire al testimone per la sua autorità; in tal modo lo sarà anche per Dio a causa della sua autorità.

Così sotto il tema generale della Rivelazione, distinguiamo l'atto di fede *ex parte obiecti*: 1) l'oggetto materiale – il rivelato, 2) l'oggetto formale – l'autorità di Dio rivelante, ed *ex parte subiecti* – il credere in Dio. Ora, tenendo presente tale distinzione, mostriamo in uno schema ciò che noi vediamo essere nei testi di san Tommaso e ciò in essi ha visto Paul Synave.

Syn: I^aPars-necessità della rivelazione oggettiva-*ex parte obiecti*

II^aII^{ae}-necessità di credere-*ex parte subiecti*

Contra Gentiles-necessità della rivelazione oggettiva-*ex parte obiecti*

3Sent-necessità di rivelazione delle verità divine naturali-*ex parte obiecti*

De Ver.-necessità di rivelazione delle verità divine naturali-*ex parte obiecti*

De Trin.-necessità di rivelazione delle verità divine naturali-*ex parte obiecti*

Noi: I^aPars-necessità di istruzione con la rivelazione-*ex parte obiecti*

II^aII^{ae}-necessità di credere-*ex parte subiecti*

Contra Gentiles-convenienza di proporre di tenere per fede (come materia)-*ex parte obiecti*

3Sent-necessità di credere nelle verità divine naturali-*ex parte subiecti*

De Ver.-necessità di credere nelle verità divine naturali-*ex parte subiecti*

De Trin.-necessità di credere nelle verità divine naturali-*ex parte subiecti*

La prova che Paul Synave intenda questa rivelazione come oggettiva è confermata dall'aggettivo attributivo *objective* che associa varie volte al termine rivelazione. Soltanto in un caso, fa eccezione, ma non cambia la linea generale d'interpretazione.

2.2. Considerazioni conclusive

In questa esposizione crediamo di aver sufficientemente dimostrato la tesi più moderata che appare dai testi di san Tommaso e cioè quella del credere da parte di alcuni ciò che altri possono dimostrare; tale fede riguarda l'assenso non in maniera assoluta. Se vi è presente la tesi della necessità della rivelazione oggettiva, quella sarà o la cosiddetta necessità morale della rivelazione delle verità divine naturali o la necessità stretta delle verità soprannaturali. Perciò il testo della

Dei Filius giustamente afferma che la rivelazione non è assolutamente necessaria. L'attribuzione di tale necessità soltanto alla rivelazione delle verità divine naturali dovrebbe essere considerato un equivoco, o più moderatamente un'incompletezza, come lo mostra chiaramente Garrigou-Lagrange. San Tommaso nella maggior parte dei testi argomenta sulla proposta dell'assenso di fede in generale in vista della salvezza eterna.

Per avere una maggior chiarezza riguardo a ciò su cui abbiamo riflettuto, proviamo a schematizzare; in sintesi abbiamo visto: 1) testi di san Tommaso; 2) articolo e tesi dei Paul Synave; 3) testi del Magistero cattolico; 4) la nostra analisi. La relazione di questi elementi è la seguente: i punti 2) e 3) pongono al centro lo stesso testo di san Tommaso e da esso asseriscono una tesi. Quella di Paul Synave però, è diversa da quella del Magistero cattolico. Nella prima si parla della necessità della rivelazione delle verità divine naturali, nella seconda invece della necessità della rivelazione in assoluto. Il punto 1) e 2) sono in questa relazione: Paul Synave sviluppa una tesi sostenendola con testi di san Tommaso; d'altra parte, il punto 4) si relaziona ai punti 1) e 2) e vede nei testi di san Tommaso una tesi differente, cioè quella della necessità di credere. Di seguito il nostro risultato: la centralizzazione della II^aII^{ae} attribuisce a san Tommaso una tesi più moderata ovvero la proposta di credere per fede certe verità naturali che alcuni riescono a dimostrare mentre altri no.

Non sappiamo però perché Paul Synave abbia voluto fondare la tesi della rivelazione delle verità divine naturali su un testo che non ha propriamente per oggetto questo tema. Forse l'abbia fatto per una confusione di due cammini nella conoscenza di Dio - l'ascendente e discendente - e la relativa distribuzione della parte umana e della parte divina, o forse per accentuare l'apologetica presente nella Dottrina del tempo, o forse per una confusione dei *preambula fidei* con *preambula rationis*, o per una interpretazione dipendente dell'esegesi della *Dei Filius*. Qualunque fosse il suo motivo per preferire la interpretazione discussa in questo articolo, la corretta deduzione delle tre espressioni, a nostro avviso, dovrebbe tener conto di questo:

1) L'espressione *cum admixtione multorum errorum*. In nessun testo quest'espressione è deducibile dal secondo impedimento di Maimonide citato da san Tommaso, come lo pretenderebbe Paul Synave. Infatti, quest'espressione riguarda il giudizio della ragione, ma i testi in cui essa si trova non fanno riferimento a questo giudizio, bensì alla condizione iniziale dell'intelletto, dove l'errore non è ancora presente. La deduzione di Synave potrebbe aver luogo soltanto per il testo del *De Trinitate*, non nella *solutio*, ma nel terzo e quarto argomento dell'articolo relativo.

2) L'espressione *post longum tempus*. Questa espressione non è deducibile né dal primo, né dal quarto, ma dal terzo impedimento citato da san Tommaso. La deduzione è valida soltanto per il testo del *De veritate* in cui si trova l'espressione riferita alla lunghezza degli studi.

3) Il termine *pauci*. Stranamente Synave deduce questo termine dalla quarta e quinta ragione di Maimonide citate da san Tommaso e non dalla terza, in cui si trovano i termini *pauci e paucissimi*, nel testo del Commento alle Sentenze e in quello del *De veritate*⁴⁰. Egli lo considera piuttosto in opposizione al termine molti, là dove l'accento è posto su altri argomenti: le necessità familiari, la complessità del corpo e la pigrizia.

Così come Paul Synave, anche Réginald Garrigou-Lagrange parla di *necessitas revelationis*, la quale riguarda totalmente i misteri della fede, citando lo stesso testo della Prima Pars⁴¹. Probabilmente Paul Synave ha voluto far entrare nell'interpretazione dei testi di san Tommaso che parlano della rivelazione dei misteri di Dio anche le verità dimostrabili su Dio. Altri testi però sono assai chiari, là dove nei testi di teologia o del Magistero si parla della necessità della rivelazione, si fa riferimento esclusivamente alla necessità della rivelazione dei misteri di Dio che non sono dimostrabili razionalmente. I testi del magistero pongono sempre al centro la necessità della rivelazione soprannaturale di Dio. Con ciò crediamo di aver mostrato che Paul Synave ha inteso una certa necessità della rivelazione soltanto riguardo alle verità naturali e che tale tesi sia incompleta e possa indurre a errori se, si tralascia la necessità della rivelazione delle verità divine soprannaturali. Anche questa è necessaria, sotto un diverso aspetto.

Altri tre problemi che possono essere legati alla non-chiarezza su tale tesi sono seguenti. Il primo: la conoscenza naturale di Dio come prerequisito della ragione fa parte della dottrina sulle verità divine. Ora però, se la conoscenza naturale anch'essa venisse rivelata soprannaturalmente, come lo attestano certi testi, questo prerequisito della ragione svanirebbe del tutto nel dominio del soprannaturale. Se fosse così, avremo la necessaria rivelazione soprannaturale delle verità naturali che, a sua volta, sarebbero un prerequisito necessario per la necessaria rivelazione soprannaturale. Così siamo davanti ad un circolo vizioso, in quanto ciò che dovrebbe essere alla fine, ciò a cui dovremmo arrivare, si trova già all'inizio. Se la verità naturali sono presupposte alla rivelazione, queste ovviamente non dovrebbero essere rivelate con un'altra rivelazione (rivelazione delle verità naturali), altrimenti la

⁴⁰ Cf. la nota 7 del presente testo.

⁴¹ Cf. GARRIGOU-LAGRANGE, R. *De Revelatione*, pp. 51-52.

loro funzione “preambulare” svanirebbe. Il secondo problema lo formuliamo come domanda: Se le verità naturali vengono anch'esse rivelate da Dio rimangono tali o sono soprannaturali? Il terzo è così definito da Garrigou-Lagrange: “Unde nomine Revelationis supernaturalis intelligitur: actio divina veritatem antea occultam nobis manifestans praeter ordinem naturae”⁴². Una certa interpretazione dei testi di san Tommaso, tuttavia, dice che la rivelazione divina soprannaturale ci rivela anche le verità divine naturali; la definizione di Garrigou-Lagrange però afferma che quella soprannaturale è fuori dell'ordine naturale. I sostenitori di tale tesi riusciranno a conciliare “extra ordo naturae” con la rivelazione di dentro l'ordine della natura?

Concludendo indichiamo una trattazione di Benedetto XVI a riguardo; egli a conclusione del suo libro *Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, vi dedica circa quaranta pagine⁴³. La riflessione si articola attorno alla Rivelazione, il sapere umano che ne concerne e le sue limitazioni. Benedetto dapprima riconosce alcuni atteggiamenti umani fondamentali che sono indispensabili come presupposti metodologici per la conoscenza di Dio. Tra essi menziona l'ascolto del messaggio che proviene dalla nostra esistenza e dal mondo in generale, l'attenzione vigile verso le scoperte, l'esperienza religiosa dell'umanità, l'impegno decisivo e perseverante del nostro tempo e delle nostre energie interiori⁴⁴. Egli, non a caso ci mette di fronte agli atteggiamenti che hanno a che fare con la ricezione di qualche cosa, sia da parte del mondo che dagli altri. Successivamente approfondisce le caratteristiche del sapere su Dio che sono: la sua non-autonomia e la sua base sulla fiducia reciproca⁴⁵. Ciò è una diretta lettura contemporanea di san Tommaso: ci fidiamo di quello che gli altri ci hanno trasmesso. A questo punto si apre una vita inattesa: l'abbiamo chiamata “fede naturale”, per cui noi ci fidiamo dei risultati che non possiamo verificare da soli; come dicevamo, essa trova la sua giustificazione, nel sapere di coloro che conoscono la materia o l'hanno verificata⁴⁶. Una simile formulazione è un'eco di san Tommaso: ciò che alcuni dimostrano, altri possono credere. E anche noi crediamo di aver mostrato una comprensione dei testi di san Tommaso che può fare altrettanto.

⁴² Idem, p. 131.

⁴³ RATZINGER, J. *Europa di Benedetto nella crisi delle culture*. Libreria Editrice Vaticana e Edizioni Cantagalli: Roma-Siena, 2005, pp. 103-142.

⁴⁴ Cf. idem, pp. 113-114.

⁴⁵ Cf. idem, pp. 125-128.

⁴⁶ Cf. idem, pp. 128-129, 141-142.